

Simone Sarasso: raccontare l'Italia

di Carlotta Vissani



Chi non li ha vissuti, i Settanta, non può certo ricordarseli. Ma può decidere di voler sapere, approfondire, ricostruire – almeno su carta – uno dei momenti più bui della storia italiana contemporanea. Simone Sarasso, talentuoso scrittore novarese influenzato da Genna ed Ellroy, ha scelto di dare spazio a temi scomodi, sicuramente poco conosciuti dalle masse, nascosti sotto chili di memorie e scartoffie dimenticate. La strage di Bologna, quella di Piazza della Loggia e della questura di Milano, la carneficina di Piazza Fontana sono lo scenario intorno a cui si muovono personaggi malavitosi, terroristi, assassini e sono schegge di passato che, inevitabilmente, hanno lasciato il segno.

Un romanzo coraggioso, intenso e audace, che non ha paura di esporsi. La voglia di dire è troppa per essere taciuta. Dopo Confine di Stato, primo capitolo della Trilogia sporca d'Italia, arriva Settanta: settecento pagine di puro sforzo narrativo.

Lettura impegnata, per tema, appassionante per stile e narrazione intensa. Precisione e puntigliosità allo spasimo, a confermare il coinvolgimento narrativo. Come nasce l'idea di questa Trilogia sporca dell'Italia e quale l'impegno profuso?

Il primo motore è stata l'indignazione, nata spontaneamente. Essendo appassionato di storia contemporanea, ben presto mi sono reso conto di quanti buchi neri costellassero la triste vita della Repubblica. Spesso, spulciando verbali e testimonianze dei parenti delle vittime delle cosiddette "stragi di Stato", mi sono identificato con il loro dolore, con la rabbia, col senso d'impotenza di fronte ai nulla di fatto della magistratura (non perché la magistratura sia fallimentare, ma perché le leggi italiane sono vecchie e ingarbugliate e non sempre permettono ai giudici di fare il loro lavoro nel migliore dei modi). È stato a quel punto che ho deciso di scrivere di quegli accadimenti e di dare nome e volto ai colpevoli. Si tratta di una magra consolazione, di una rivalsea finzionale, ne sono conscio. Tuttavia, raccontare è l'unico modo di far viver per sempre la memoria di quelle vittime.

Raccontarla come?

È proprio qui che si accende il secondo motore dell'opera: l'emulazione.

Io sono un fanatico del lavoro di James Ellroy, in particolare della sua AMERICAN UNDERWORLD TRILOGY (iniziata con AMERICAN TABLOID e proseguita con SEI PEZZI DA MILLE. Il terzo volume, BLOOD'S A ROVER, uscirà il 22 settembre negli Stati Uniti). Ecco perché ho tentato di trasporre lo stesso spirito di quella straordinaria opera d'arte nel mio lavoro: il lato oscuro della storia repubblicana raccontato dal punto di vista dei cattivi.

Queste le intenzioni; sugli esiti, giudicheranno i lettori, ça va sans dire.

Sul retro di *Settanta* c'è scritto "L'Italia non è mai stata innocente". In che senso?

Il solo fatto che alcune tragiche carneficine come Piazza Fontana, Piazza della Loggia, l'Italicus o la bomba alla stazione di Bologna siano genericamente definite "stragi di Stato", dà un'idea su come vadano le cose in questo benedetto Paese. E vanno così dagli albori dell'era repubblicana.

Per chi non dovesse avere una visione globale dei cosiddetti anni di piombo puoi fornire delle coordinate spazio-temporali?

"Per anni di piombo si intende in Italia quel periodo, gli anni '70 grosso modo, in cui l'insoddisfazione per la situazione politico-istituzionale caotica (governi che duravano anche pochi giorni) si tradusse in violenza di piazza prima e, successivamente, in lotta armata, perpetrata da gruppi organizzati che usarono l'arma del terrorismo nell'obiettivo di creare le condizioni per influenzare o sovvertire gli assetti istituzionali e politici del Paese. A quei tempi era usato dagli organi di informazione il termine "opposti estremismi"; il termine "anni di piombo" è stato usato solo dopo, e deriva dal titolo omonimo di un film di Margarethe Von Trotta uscito nel 1981".

Così Wikipedia, che mi sento di sottoscrivere in pieno. Aggiungendo un'unica postilla: il piombo di quegli anni era extraparlamentare, ok. Di destra e di sinistra. Ma non solo: criminali comuni e organizzati trasformavano le strade nel Far West e si sparava anche al cinema, nei film di Maurizio Merli, Luc Merenda e soci. Il piombo e il terrore sono stati la carne e il sangue dei Settanta italiani.

Siamo a metà del ciclo: prima *Confine di Stato*, ora *Settanta*, e poi? Partiamo dal principio.

Confine di Stato ha esplorato il cuore nero dei Cinquanta e dei Sessanta. Si parte dall'omicidio Montesi, si indaga la morte di Enrico Mattei e si arriva a Piazza Fontana.

Settanta, nomen omen, indaga il cuore marcio degli Anni di Piombo, dal Golpe Borghese alla strage di Bologna.

Nel terzo volume, che per il momento è ancora senza titolo, si analizzerà il periodo che va dal 1981 al 1994. Si parlerà di sicuro della "Milano da bere", della deriva socialista e di Tangentopoli. Ma al centro del romanzo, a differenza dei precedenti, ci sarà una grande figura femminile.

Quali sono le zone d'ombra più eclatanti nella storia italiana?

Se penso a un punto zero dei "Misteri Italiani" penso sicuramente alla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Una ferita mai rimarginata nella coscienza del Paese, per cui, dopo trentasei anni di processi, nessuno ha pagato. Purtroppo, questa non è stata la sola cicatrice che ha sfigurato l'Italia durante l'epoca repubblicana: la bomba di Bologna, quella di Piazza della Loggia e della questura di Milano, tanto per citarne alcune, hanno trasformato il Bel Paese nel paese delle stragi di Stato.

Nelle prime pagine i personaggi sono rappresentati come in un trailer cinematografico in stile seventies... un'idea che mi è piaciuta.

Il mio romanzo ha forti debiti nei confronti del cinema. Soprattutto nei confronti di quel tipo di cinema che noi appassionati del genere chiamiamo "poliziesco all'italiana" e che una certa critica con la puzza sotto il naso definisce "poliziottesco". Ecco perché, tra i personaggi, c'è proprio un attore di genere ed ecco perché sono ricorso a quella cifra stilistica per aprire il libro.

In generale, comunque, credo che la fascinazione del sottoscritto nei confronti del grande schermo sia palpabile un po' ovunque lungo tutto il romanzo: si pensi solo alle carrellate durante le sparatorie, le rapine, gli inseguimenti...

Era ovvio e naturale, nel senso che c'era da aspettarselo, che si sollevassero critiche, accuse di favoritismo in favore delle Brigate Rosse. Perché?

Io davvero non so che partito prenda chi ha scritto cose del genere. Come mi pare evidente in tutto il libro, io raramente prendo posizione. Racconto molte realtà diverse (la maggior parte delle quali, apertamente condannabile) ma, come narratore, non parteggio per nessuno. E ci mancherebbe pure, visto che narro le gesta di criminali, assassini e terroristi.

In ogni caso il coinvolgimento emotivo è quasi inevitabile.

È un'empatia fuori controllo, ovviamente, e non certo nei confronti dei carnefici. Con le vittime mi identifico al punto di trasformare in parola narrante il loro grido di disperazione.

Sul tuo blog scrivi di essere scrittore professionista da circa due anni. Cioè dall'uscita di *Confine di stato*. E *Turkemar*?

Il mio blog, me ne accorgo solo ora, va aggiornato...

In realtà sono già quattro anni che scrivo professionalmente. Il tutto è partito con *Turkemar*, un racconto sulla vita di Fred Buscaglione che Fernando Quatraro, il mio primo editore, mi commissionò per la raccolta *Il sapore del fumo*. Di lì in poi, vi fu un crescendo: prima scrissi *Confine di Stato* per Effequ, poi quel libro fu comprato da Marsilio insieme ai restanti capitoli della trilogia e infine *Turkemar* divenne un romanzo e probabilmente diventerà una fiction in due puntate. I diritti televisivi sono stati opzionati dalla casa di produzione *Ciao ragazzi* di Claudia Mori.

Come hai fatto a scrivere due opere così possenti in così breve tempo?

Scrivendo un paragrafo al giorno, tutti i giorni per due anni.

Lo stile è molto diretto, veloce, acuto e i periodi sono spesso brevi e concisi, come a voler essere più incisivi. A quale scopo?

La paratassi, la predominante assenza di subordinate, è una scelta precisa: le frasi del romanzo devono avere il sapore di una raffica di mitra. Anche qui, ancora una volta, non ho inventato niente: il mio maestro Giuseppe Genna, tra

gli italiani, è stato l'assoluto precursore dell'uso smodato di questa tecnica stilistica.

Un buon motivo per sfidare le quasi settecento pagine fitte.

In mezzo a quelle settecento pagine ci sono storie di amore, morte, eroismo e follia che non possono essere dimenticate. Perché il sangue di quelle storie ha innaffiato l'albero della Repubblica.

Blog:

<http://confinedistato.blogspot.com/>

Scaffale:

SETTANTA

Marsilio 2009

pp. 693 21.50 euro

CONFINE DI STATO

Marsilio 2007

pp. 416 18.00 euro

TURKEMAR

Effequ

pp. 110 6.50 euro

